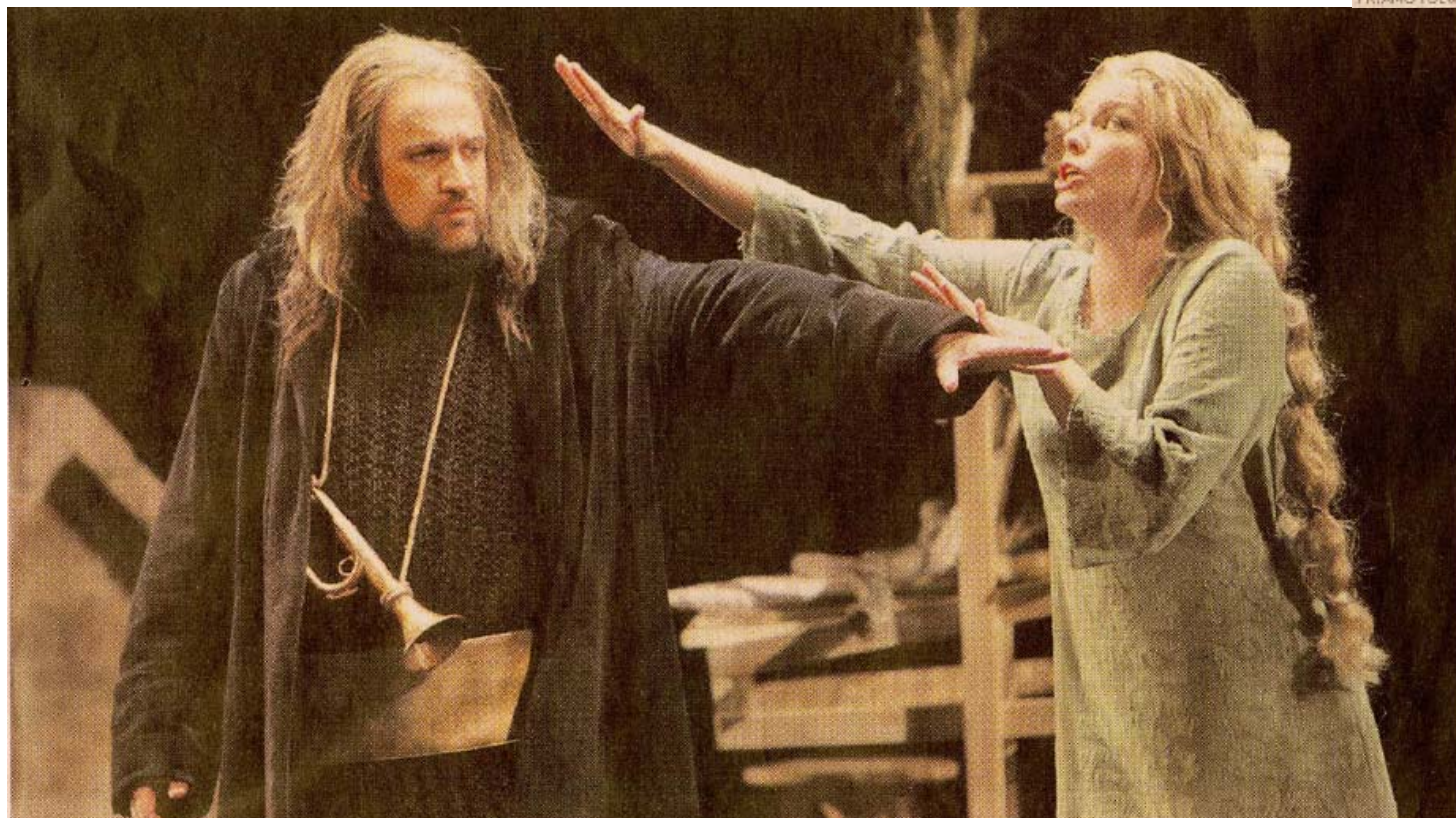


Cagliari

PRIMO PIANO



Estatici. Vitalij Panfilov nel ruolo del principe Vsevolodov in una scena del primo atto assieme a Tatiana Monogarova che eccelle nei panni di Fevronija

# Mistica favola russa

Rapisce la leggenda della città di Kitez, con la regia arcaizzante di Nekrosius. Spicca la Monogarova, eccelle il basso Kazakov

di **Carla Moreni**

**S**emplifichiamo: il titolo *La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija* sarà d'ora in avanti Kitez. Il compositore russo Nikolaj Rimskij-Korsakov, che nel 1904 licenziò il penultimo lavoro del suo ricco catalogo operistico, miniera di gemme poco frequentate, diventerà Rimskij. Il direttore Alexander Vedernikov va bene, passi. E passi Nekrosius, il mitico, enigmatico, ruvido, fascinioso Eimuntas, regista lituano, assai corteggiato dal teatro italiano, che ha debuttato a Cagliari inaugurando la stagione d'opera (evviva) del Teatro Lirico, con un nuovo allestimento di Kitez. Quarta incursione nel mondo dell'opera, contraddistinta da firma inconfondibile. Punteggiata di gesti astratti e ritua-

li, più ricca del solito di apparati sfarzosi. In particolare nella trionfale chiusura, fiorita di gigantesche genziane blu, disposte anche a bordo orchestra. Frutto della geniale fantasia del figlio, Marius Nekrosius, scenografo di originale talento, in coppia con la madre, la costumista Nadezda Gultiajeva. Qui meno trash negli abiti, anzi, persino di stoffe raffinate.

Nekrosius vuole un teatro che recuperi il primitivo, arcaico o infantile. Il linguaggio autentico con lui passa dalì. L'angelica Fevronija, protagonista di Kitez, bionda e trecciuta creatura che da sempre vive nel bosco, quando incontra il principe Vsevolod gli offre del miele direttamente spalmato sulla mano. Lui lecca. Poi bacia, furtivo, animalesco. Il lago dove sparirà per magia la città di Kitez, assalita dai Tartari, si forma a vista in scena: bastano piccoli cuscini di seta, can-

segue

*segue*

gianti. Fanno un mosaico di acqua. Le barche, sprofondate, prima grondano goccioline che sembrano lampadari, poi, girate di lato, diventano nicchie per icone, nel clima mistico dove approda l'opera.

Non sempre Nekrosius e famiglia raccontano esattamente quello che accade nell'opera. Anzi, spesso ci distraggono con una loro realtà parallela. Però dal gioco a specchio esce una possibile verità. Nell'ambiguo finale, ad esempio, i due giovani si uniscono in matrimonio mistico: Nekrosius lo introduce con un sipario nero su cui si formano due stelle (arcaiche, stilizzate, ovvio). Noi fin lì sappiamo che lui, il principe, è morto. E che lei, Fevronija, è stata catturata dai Tartari, che stanno decidendo come spartirla. Tutta la lunga scena del matrimonio, idilliaco e su una musica lontanissima da ritmi e melodie del folklore tanto avvincenti del primo atto, potrebbe suonare ridicola. Una farsa. Invece ci sono le due stelle. E ciò che accade diventa vero.

La dolce Fevronija era Tatiana Monogarova: un filo coperta dall'orchestra nel rutilante primo atto, immersione totale in profumi e colori locali (quelli che facevano allora impazzire i parigini, a ragione) si riscattava nel finale, tenendo da sola la scena dove passava con disinvoltura dal canto a grande arcata al salmodiare ortodosso, fino alla estatica chiusura, che nella migliore tradizione russa Rimskij affida a una lettera. Un po' folle, stesa come era questa volta dall'aldilà, tra cinguettii di volatili e cori estatici.

Eccellenti il basso Mikhail Kazakov, brunito e autorevole nella sua orazione da reale russo, accanto al figlio erede al trono, il tenore Vitaly Panfilov. Il più festeggiato dal pubblico in sala, un poco decimata anche da uscite in anticipo (strano, il pubblico al Lirico di Cagliari è di solito assai tenace) era il cattivo Griska Kuterma, interpretato con nervosa immedesimazione scenica da Mikhail Gubsky. Bene tutti gli altri, nella nutrita compagnia, con menzione speciale per Marika Gulordava, mezzosoprano venticinquenne, dal colore molto intenso. E bene Coro e Orchestra, sotto la bacchetta doc di Alexander Vedernikov, magico dove Rimskij sa essere magico: nelle sparizioni immaginarie, nelle campane, nelle sonorità sperimentate e nuove che, distillate con pazienza, rendono Kitez indimenticabile.

◉ **«La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija» di Rimskij-Korsakov; direttore Alexander Vedernikov, regia di Eimuntas Nekrosius; Cagliari, Teatro Lirico, fino al 4 maggio.**



